

MILENA CONTINI

Le opere teatrali di Giampietro Zanotti tra aspirazioni educative ed esaltazione della saggezza femminile

In

Natura Società Letteratura, Atti del XXII Congresso
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018),
a cura di A. Campana e F. Giunta,
Roma, Adi editore, 2020
Isbn: 9788890790560

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

MILENA CONTINI

Le opere teatrali di Giampietro Zanotti tra aspirazioni educative ed esaltazione della saggezza femminile

Nell'intervento sono indagate tre opere teatrali del poeta arcade e pittore Giampietro Zanotti (1674 –1765): le tragedie *Didone* (1718) e *Tito Marzio Coriolano* (1734) e la commedia *L'ignorante presuntuoso* (1743). Queste opere, pur essendo state composte in periodi distanti tra loro, denunciano alcuni temi ricorrenti: Zanotti dichiara di averle scritte per «instruir dilettando» e affida ai personaggi femminili il compito di rappresentare il buon senso e la virtù. Nella *Didone* la regina di Cartagine, svuotata di ogni sensualità, viene rappresentata come una «degnata e pia reina», che aspira solo al matrimonio e alla procreazione; nel *Coriolano* *Veturia* e *Volumnia*, rispettivamente madre e moglie del generale (che non compare mai sulla scena), rappresentano due differenti modelli di virtù: la prima è una matrona integerrima e austera, la seconda è, invece, una sposa sensibile, amorevole e devota alla famiglia come alla patria. Infine nella commedia ritroviamo *Ersilia*, donna studiosa, intraprendente, sagace e al contempo umile, che si scontra con lo sciocco e arrogante fratello. Forse Zanotti si ispirò alle proprie figlie *Teresa* e *Angiola* (che lavorarono alla celebre traduzione in dialetto bolognese delle fiabe napoletane di Basile) per il personaggio di *Ersilia*. Più che su questo aspetto, già parzialmente indagato altrove, desidero concentrarmi sul ruolo che il teatro gesuitico e le opere di Martello (in primis *Alfignia* in *Tauride*) ebbero sulle scelte drammatiche zanottiane.

Oggi vorrei indagare alcuni aspetti delle opere teatrali del poeta arcade e pittore Giampietro Zanotti, al quale è stato di recente dedicato un contributo da Andrea Campana (*Petrarchismo e arti figurative in un arcade bolognese, Giampietro Zanotti*), apparso su «Lettere Italiane»¹, e sul quale ho scritto anch'io un intervento («Come fa un dipintore»: *L'ignorante presuntuoso di Giampietro Zanotti*) all'interno del convegno tenutosi ad aprile 2018 *Goldoni "avant la lettre": drammaturgie e pratiche attoriali fra Italia, Spagna e Francia (1650-1750)*², i cui atti sono in stampa. Nonostante questi saggi e il vivo interesse per l'epistolario di Zanotti (nel 2012 è stato pubblicato, a cura di Flavio Catenazzi e Aurelio Sargenti, il carteggio tra Zanotti e Giampietro Riva³), ritengo sia utile un breve riferimento alla sua biografia: l'autore nacque a Parigi «bolognese di nascita, e di origine», come scrive Zanotti stesso nella propria autobiografia inserita nell'opera *Storia dell'Accademia Clementina di Bologna*,⁴ il 4 ottobre del 1674. Il padre, Giovanni Andrea Cavazzoni Zanotti (1622-1695)⁵, celebre attore della commedia dell'arte con

¹ A. CAMPANA, *Petrarchismo e arti figurative in un arcade bolognese, Giampietro Zanotti*, «Lettere italiane», LXIX (2017), 338-358.

² «Come fa un dipintore»: *L'ignorante presuntuoso di Giampietro Zanotti*, in Javier Gutiérrez Carou (a cura di), *Atti del convegno internazionale Goldoni "avant la lettre": drammaturgie e pratiche attoriali fra Italia, Spagna e Francia (1650-1750)*, Venezia, Lineadacqua edizioni, 2018 (in press).

³ Cfr. GIAMPIETRO RIVA - GIAMPIETRO ZANOTTI, *Carteggio (1724-1764)*, a cura di F. Catenazzi e A. Sargenti, Bellinzona, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 2012. Su Giampietro Zanotti si vedano anche: GIOVANNI FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, Bologna, Stamperia di S. Tommaso d'Aquino, 1790, t. VIII, 286-289; D. PROVENZAL, *I riformatori della bella letteratura italiana: Eustachio Manfredi, Giampietro Zanotti, Fernand'Antonio Ghedini, Francesco Maria Zanotti: studio di storia letteraria bolognese del secolo XVIII*, Rocca San Casciano, Cappelli, 1900, 312-316; C. CALCATERRA, *Il capitolo di Paolo Rolli a Giampietro Zanotti*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», LXXXVII, 1926, 100-110; A. FORATTI, *Giampietro Zanotti e la sua critica d'arte*, Bologna, presso la R. Deputazione di storia patria, 1936; RENATO ROLI, *Giovan Pietro Zanotti e la Storia dell'Accademia Clementina*, in A. Ottani Cavina e R. Roli (a cura di), *Commentario alla Storia dell'Accademia Clementina di G. P. Zanotti (1739). Indice analitico e trascrizione delle postille inedite*, Bologna, Tipografia Galavotti, 1977; G. GUCCINI, voce *Giampietro Zanotti*, in *Uomini di teatro nel Settecento in Emilia e Romagna*, vol. 1, in E. Casini-Ropa (a cura di) *Il teatro della cultura. Prospettive biografiche*, Modena, Mucchi, 1986, 258-262; ILARIA MAGNANI CAMPANACCI, *La cultura extraccademica: le Manfredi e le Zanotti*, in *Alma Mater Studiorum: la presenza femminile dal XVIII al XX secolo. Ricerche sul rapporto donna-cultura universitaria nell'Ateneo bolognese*, Bologna, CLUEB, 1988, 39-67; G. PERINI, voce *Giovan Pietro Cavazzoni Zanotti*, in *L'Arte*, vol. 5, Torino, Utet, 2002, 716.

⁴ GIAMPIETRO ZANOTTI, *Storia dell'Accademia Clementina di Bologna aggregata all'Istituto delle Scienze e dell'Arti*, Bologna, Lelio dalla Volpe, 1739, vol. II, 143-156: 143 (ora disponibile in ripr. facs. nell'edizione curata da A. Ottani Cavina e R. Roli, Bologna, Forni, 1977).

⁵ N. LONGO, voce *Zanotti Cavazzoni, Giovanni Andrea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 23, 1979.

il nome di «Ottavio», aveva fatto fortuna a Parigi e presso la corte di Luigi XIV⁶. Giovinetto rientrò a Bologna con la famiglia e divenne allievo del pittore Lorenzo Pasinelli (1629-1700), di cui sposò una nipote, Costanza Teresa Gambari, dalla quale ebbe otto (o, secondo altre fonti, nove) figli, tra i quali l'astronomo Eustachio Zanotti⁷ e Teresa Maria e Angiola Anna Maria, che lavorarono (insieme alle sorelle Manfredi, figlie di Eustachio Manfredi⁸, grandissimo amico di Zanotti) alla traduzione, e all'integrazione con canti e allegorie proprie, in dialetto bolognese delle fiabe napoletane di Basile, ma torneremo sulle sorelle Zanotti verso la fine dell'intervento.

Come pittore si dedicò soprattutto a soggetti d'argomento religioso,⁹ che hanno fatto parlare Silla Zamboni di «aggraziato classicismo nutrito di nostalgie raffaellesche e del culto di Guido Reni».¹⁰ Fu tra i fondatori dell'Accademia di belle arti di Bologna, nota come Accademia Clementina, della quale fu più volte segretario e di cui, come abbiamo visto, scrisse la *Storia*. Fece parte dell'Accademia dei Difettuosi e della Colonia Renia, l'Arcadia bolognese, (col nome di Trisalgo Larisseate) riscuotendo non pochi successi e guadagnandosi l'apprezzamento di intellettuali del calibro di Francesco Algarotti e Paolo Rolli.¹¹ Morì a Bologna il 28 settembre 1765, qualche giorno prima di compiere novantun anni¹² (seguendo la moglie, morta poco tempo addietro, a novantadue anni e mezzo). Come poeta compose numerosissime rime d'occasione e tre opere teatrali in endecasillabi sciolti: le tragedie *Didone* (1718)¹³ e *Tito Marzio Coriolano* (1734)¹⁴ e la commedia *L'ignorante presuntuoso* (1743)¹⁵. Queste opere, pur essendo state composte in periodi distanti tra loro, denunciano alcuni temi ricorrenti: Zanotti dichiara di averle scritte per «instruir dilettaando, gli animi in ciò, che al vivere, e operare virtuosamente è necessario»¹⁶ e affida ai personaggi femminili il compito di rappresentare il buon senso e la virtù.

Nella *Didone* la regina di Cartagine, svuotata di ogni sensualità, viene rappresentata come una «degnà e pia reina», che aspira solo al matrimonio e alla procreazione. Zanotti non segue la tradizione che guardava a Didone come donna dissoluta in quanto incapace di tenere a freno le passioni (tradizione alla quale si era rifatto lo stesso Dante, collocando la suicida nel girone dei lussuriosi) o come prototipo della fragilità e della mancanza di emancipazione del gentil sesso (si pensi alla *Didone*

⁶ Giampietro ebbe molti fratelli, tra i quali spicca il filosofo e poeta arcade Francesco Maria Zanotti (1692-1777).

⁷ Cfr. nota 8.

⁸ Il matematico, astronomo e poeta Eustachio Manfredi (1674 -1739) fu amico fraterno di Zanotti, che chiamò in suo onore un proprio figlio Eustachio (1709-1782), anch'egli importante astronomo, e scrisse dopo la sua morte una *Vita di Eustachio Manfredi* (Bologna, Lelio dalla Volpe, 1745).

⁹ Le opere di Zanotti sono andate perlopiù disperse: tra le poche superstiti, oggi è conservata presso la Pinacoteca e Museo Civico Malatestiano di Fano una *Visione di San Girolamo*.

¹⁰ S. ZAMBONI, *Un dipinto giovanile di Ercole Lelli, «Paragone»*, (1985), 259. Guido Reni (1575-1642) fu un importante pittore bolognese del Seicento. Zanotti nel 1710 aveva scritto un *Dialogo in difesa di Guido Reni* (Venezia, Bertoli).

¹¹ Cfr. A. CAMPANA, *Petrarchismo e arti figurative...*, 341.

¹² L. CRESPI, *Vite de' pittori bolognesi non descritte nella Felsina pittrice alla maestà di Carlo Emanuele III re di Sardegna*, Roma, Pagliarini, 1769, 261-262: 262.

¹³ GIAMPIETRO ZANOTTI, *Didone*, Bologna, Costantino Pisarri sotto le Scuole, 1718. La *Didone* fu ripubblicata più volte nel corso del Settecento (fu, ad esempio, pubblicata nella *Parte prima* della corposa raccolta *Poesie di Giampietro Zanotti*, Bologna, Lelio della Volpe, 1741) e nel 1804 fu inserita, insieme al *Coriolano*, nel V volume del *Teatro tragico scelto originale italiano* (Parma, Mussi).

¹⁴ GIAMPIETRO ZANOTTI, *Tito Marzio Coriolano*, Bologna, Lelio dalla Volpe, 1734. La tragedia fu ripubblicata nella *Parte seconda* di *Poesie di Giampietro Zanotti...* e nel V volume del *Teatro tragico scelto originale*.

¹⁵ GIAMPIETRO ZANOTTI, *L'ignorante presuntuoso*, Bologna, Lelio dalla Volpe, 1734; la commedia fu ristampata una volta sola nella *Parte terza* di *Poesie di Giampietro Zanotti...* (1745).

¹⁶ Premessa alla *Parte seconda* delle *Poesie di Giampietro Zanotti...*, 5.

di Giraldo Cinzio¹⁷, nella cui premessa si identifica Didone come la «parte inferiore e sensuale» dell'animo umano¹⁸), mettendo in sì in scena una vittima dell'«ingrato», «crudo», «infedele», «barbaro», «disleale»¹⁹ Enea, ma una vittima piena di dignità e di senno. Va detto poi che l'autore non era affatto interessato all'aderenza al dettato virgiliano, ma voleva creare un personaggio con il quale le spettatrici della tragedia potessero entrare in empatia, come è ben sottolineato nella lettera prefatoria:

Ho bensì ommesse alcune cose dallo stesso Virgilio accennate, come che Didone stesse nell'antro con Enea in quella cotal guisa, e l'ho fatto per non porre innanzi a miei spettatori una donna che laide cose lor facesse sovvenire [...]. Io con la stessa facultà comune a tutti i poeti mi sono avvisato, deviando dal suddetto Virgilio, di far comparire la mia reina onesta, e saggia, e quale alle sagge, ed oneste donne possa piacere.²⁰

In linea generale si deve, inoltre, sottolineare che Zanotti non sembra a proprio agio nel trattare le vicende di «pagani», perché, abituato a frequentare temi religiosi nelle opere pittoriche, teme di incorrere in fraintendimenti e di urtare la sensibilità degli spettatori affrontando la materia narrata nel IV libro dell'*Eneide*. Per spazzare via ogni possibile equivoco, premette alla tragedia il seguente avvertimento:

Le parole Fato, Dea, Santo, Sacro, Divino, ed altre simili, e così pure i sentimenti, che troppo arditamente sembrassero [in realtà non si riscontra alcun sentimento 'ardito' nell'opera], sono nella Tragedia espressioni di Persone Etniche, che parlano, e nelle rime solite maniere poetiche di dire, conciossiachè professa l'Autore la Religione Cattolica, nel cui grembo, la mercè di Dio, egli vive, e per la quale il sangue spenderebbe, e la vita.²¹

Il «pudico autore»²², come viene definito Zanotti nel volume *Il mito di Didone: avventure di una regina tra secoli e culture*, con l'espressione «Persone Etniche» fa riferimento ai «pagani». Nella Bibbia greca, infatti, sono chiamati «etnici» («ἐθνικοί») coloro i quali non professano il monoteismo giudaico e gli scrittori ecclesiastici usano «etnici» per fare riferimento alle persone estranee al cristianesimo (come pagani e idolatri). La medesima espressione era stata usata dall'apologeta cartaginese Tertulliano nel brano dedicato alla monogamia inserito nell'ultimo capitolo del trattato *De exhortatione castitatis* (composto tra il 207 e il 212), nel quale viene citato anche l'esempio positivo di Didone²³. L'avvertimento ricorda, inoltre, le parole premesse da Marcantonio Catania all'*Enea in Cartagine* (1680)²⁴ e da Antonio Franceschi alla *Didone delirante* (1686)²⁵: rispetto alle introduzioni di questi drammi per musica il tono di Zanotti risulta, però, più veemente e fervido.

¹⁷ GIAMBATTISTA GIRALDI CINZIO, *Didone*, Venezia, Cagnacini, 1583.

¹⁸ Fu Celso Giraldo, figlio di Giambattista, a curare la premessa alla *Didone*.

¹⁹ Atto III, scena 4, vv. 12-13; Atto IV, scena 4, v. 16.

²⁰ GIAMPIETRO ZANOTTI, *Didone...*, 8-9.

²¹ Ivi, 14.

²² P. BONO, M.V. TESSITORE, *Il mito di Didone: avventure di una regina tra secoli e culture*, Milano, Bruno Mondadori, 1998, 306. Cfr. in generale la lunga nota dedicata a Zanotti (305-306).

²³ «Erunt nobis in testimonium et feminae quaedam saeculares ob univiratus obstinationem famam consecutae: aliqua Dido, quae profuga in alieno solo, ubi nuptias regis ultro optasse debuerat, ne tamen secundas experiretur, maluit et contrario uri quam nubere» (XIII, 25).

²⁴ MARCANTONIO CATANIA, *Enea in Cartagine. Dramma per musica*, Palermo, Barbera, 1680 (posto in musica dall'abate Pietro Andrea Zani).

²⁵ ANTONIO FRANCESCHI, *La Didone delirante dramma da rappresentarsi in musica*, Venezia, Nicolini, 1686 (posto in musica da Carlo Pallavicino).

Tornando alla ben poco pagana Didone zanottiana, i suoi sentimenti, fin dalle prime battute, sono orientati alla purezza: il suo «timido» «desire»²⁶ è tutto volto agli «Imenei» e alla futura prole. L'aspirazione alla maternità è fortissima in lei, tanto da indurla a implorare Enea di lasciarle crescere il figlioletto Ascanio, quando scopre l'imminente partenza dell'amato. Oltre alla virtù un'altra dote che viene attribuita a Didone è la saggezza ed è lo stesso Enea a riconoscergliela («Ne Donna saggia debbe, quai voi siete,/ A sdegno aver d'esser posposta a Giove»²⁷). Sulla scelta di rappresentare Didone in queste vesti giocarono sicuramente un ruolo importante il teatro gesuitico e le opere di Martello, citato nella lettera prefatoria²⁸. Penso, ad esempio, all'*Ifigenia in Tauride*²⁹, nella quale è presente una vera e propria esaltazione della virtù e della verginità, come palesato già nel *Prologo*:

Il carattere verginale d'Ifigenia contiene qualche novità, fingendola io non meno innamorata, che costantissima a non corrisponderne amorosamente a chi l'ama; così parendomi che la virtù combattuta dalla passione, col rimanerne poi vincitrice, lasci alle fanciulle un esempio assai grande del bel sacrificio che un'anima casta dee fare di ogni terreno suo affetto a voleri ed agli affetti del Cielo.³⁰

Nel *Tito Marzio Coriolano* Vetturia e Volumnia, rispettivamente madre e moglie del generale (che non compare mai sulla scena), rappresentano due differenti modelli di virtù: la prima è una matrona integerrima e austera, la seconda è, invece, una sposa sensibile, amorevole e devota alla famiglia come alla patria. Nella lettera dedicatoria Zanotti insiste ancora (a sedici anni di distanza) sulla necessità di rappresentare gli antichi non come erano realmente (questo è l'arduo compito dello storico), ma come è meglio farli apparire agli occhi del pubblico contemporaneo: l'autore non è pedissequo nel seguire la narrazione dei *Bioi Παράλληλοι* di Plutarco e dell'*Ab Urbe condita* di Tito Livio e non pare essere stato influenzato dal *Coriolanus* di Shakespeare. Nella lettera dedicatoria si legge:

Nella favola mia ho alcune cose aggiunte, che certamente nella storia non sono, e se così non avessi fatto ella non si chiamerebbe ne favola, ne poesia. [...] Ad un poeta finalmente niuno s'attiene per stabilirla [la storia], e conoscere, e basta, che in quel punto resti lo spettatore dal verisimile soddisfatto, e senta in se quello, che ha a sentire. Così parmi che possa farsi ancora intorno al carattere dei personaggi rappresentati, il quale s'ha a formare, egli è vero, secondo il tempo, e il luogo, ma in guisa però, che non s'opponga a quella idea, che di un simil carattere si ha presentemente, onde se si tratta, per esempio, di grandezza, e dignità, sia presso, che simile a quella idea, che ora n'abbiamo, perchè troppo imitando il vero, quando pure si potesse trar fuori di tanti secoli, e aver riguardo a strani, e lontanissimi luoghi, in vece di dilettere, si darebbe noia, e rincrescimento alle genti³¹.

Le due donne sono esempi emblematici in questo senso, perché, pur nella loro diversità, sono capaci di muovere l'animo dello spettatore. La distanza tra Vetturia e Volumnia si palesa in modo evidente nel dialogo dell'atto II scena 2 e nei due dialoghi con Coriolano (raccontati e non rappresentati nell'atto IV scena 4): se Vetturia è una sorta di versione femminile di Bruto *maior*, Volumnia è tanto emotiva da sciogliersi in un pianto disperato. Solo la morte di Coriolano le unisce nel dolore. Le

²⁶ Atto I, scena 1, v. 172.

²⁷ Atto III, scena II, vv. 48-49.

²⁸ GIAMPIETRO ZANOTTI, *Didone...*, 9.

²⁹ La *Didone* e l'*Ifigenia in Tauride* furono inserite nel I volume della *Raccolta di tragedie scritte nel secolo XVIII*, Milano, Società tipografica dei classici italiani, 1825, 1-52 (*Ifigenia in Tauride*) e 249-320 (*Didone*).

³⁰ *Proemio*. Cfr. anche le parole rivolte da Ifigenia a Pilade: «Pilade, troppo è bella verginità: le nozze/Fugge chi l'assapora, come ignobili e sozze./[...][la vergine] Sol pensar ciò ch'è laido, ch'è vil, reca a vergogna;/ E più assai che del lezzo schifo ha della menzogna» (atto IV, scena II, vv. 33-34 e 47-48).

³¹ GIAMPIETRO ZANOTTI, *Tito Marzio Coriolano...*, 16-17.

estreme parole del generale (riportate da un messo) sono per la madre e la moglie: il tono e i contenuti dei due commossi commiati sono commisurati al temperamento di ciascuna:

Per me mia madre inchina, e dille, ch'io,
 Per averla ubbidito, intanto moro,
 Ma che il morir per ciò nulla mi spiace.
 A Volumnia rammenta l'amor mio,
 Pregando, che mi serbi intero il suo.
 Dille, ch'io sò, che avrà de' figli miei
 Fedel custodia, ma la prega ancora,
 Che spesso lor di me favelli, ond'essi,
 Vivendo, abbian del lor padre memoria³².

Nella commedia *L'ignorante presuntuoso* ritroviamo, invece, Ersilia (sorella del protagonista, lo sciocco e arrogante Cleandro), donna studiosa, intraprendente, sagace, il cui nome parlante si lega alla moglie di Romolo, sabina rapita che con saggezza e acume patrocinò l'alleanza fra il suo popolo e i Romani. È Ersilia ad aprire la commedia con alcune amare considerazioni sulla condizione femminile:

Credilo a me, Dorina, è una miseria
 Il nascer donna, e quando una ne nasce,
 Quasi direi, che in vece di nudrirla
 La balia fesse meglio a soffocarla.
 Vivere ci bisogna a modo altrui;
 Bisogna che noi ci chiudiam per sempre
 Entro di un chiostro o che prendiam marito,
 E a modo altrui; et io ne l'un, ne l'altro
 L' vorrei far, ma vivere in mia casa
 Lavorando, per non starmi oziosa,
 Che non conviene a chi è ben nato, e ancora
 Leggendo, da che v'ho tanto diletto.³³

Forse Zanotti per il personaggio di Ersilia si ispirò alle proprie figlie Teresa e Angiola. La Magnani Campanacci, nel contributo *La cultura extraccademica: le Manfredi e le Zanotti*, sottolinea come ne *L'ignorante presuntuoso* la figura di Ersilia abbia una particolare importanza, perché Zanotti aveva educato due figlie che, insieme a Maddalena e Teresa Manfredi, rappresentavano «un modello di acculturazione femminile [...] comunemente accettato nei suoi valori concreti» e che «il ritratto» della «fanciulla studiosa» fosse «autorizzato dallo spettacolo della realtà familiare»³⁴.

Al di là dell'influenza esercitata dalle figlie nella creazione del personaggio «della savia giovane»³⁵, va evidenziato che se Didone, Vetturia e Volumnia rappresentano, pur essendo molto diverse tra loro, personaggi femminili perlopiù statici e stereotipati, Ersilia ha una personalità più complessa e curata dal punto di vista psicologico: la sua spiccata intelligenza emotiva le permette di cogliere le sfumature caratteriali e i doppi fini dei comportamenti altrui. Di conseguenza le sue riflessioni sono sempre profonde e incisive. Pur desiderando una vita appartata e consacrata allo

³² Atto V, scena 7, vv. 54-61.

³³ Atto I, scena 1, vv. 1-12.

³⁴ I. MAGNANI CAMPANACCI, *La cultura extraccademica: le Manfredi e le Zanotti...*, 51. Si ricordi, inoltre, che le sorelle Manfredi e Zanotti avevano affrontato il tema della donna studiosa nella novella *La fola dlla Sapientia*, tradotta dal *Lo cunto de li cunti*. Cfr. *La chiaqlira dlla banzola o per dir mii fol divers tradutt dal parlar napulitan in lengua bulgnesa per rimedi innucent dlla sonn, e dlla malincunj dedica al merit singular del nobilissm dam d'bulogna*, Bulogna, Ferdinand Pisarr, 1742, 309-313.

³⁵ GIAMPIETRO ZANOTTI, *L'ignorante presuntuoso...*, 22.

studio, si sottomette, a malincuore, al volere della madre, accettando di sposare un 'buon partito' di un'altra città, rassegnata alla propria 'svantaggiata' condizione di donna. In perfetto contrasto con il fratello (ignorante nonché presuntuoso) Ersilia, oltre ad essere colta, è anche modesta e consapevole del fatto che attraverso la conoscenza e lo studio si acquisisce anche il dono dell'umiltà: con queste parole semplici e al contempo ficcanti saluta il fratello, prima di lasciare la scena nel V atto:

Forse leggendo v'avreste imparato
A non presumer tanto, ed a schifare
Così fatte vergogne. A rivederci.
Addio.³⁶

È, quindi, Ersilia a riassumere, con questi versi, il significato di tutta la commedia: l'ignoranza, unita alla boria, porta con sé solo un mare di guai.

³⁶ Atto V, scena 5, vv. 18-21.